

# “Maranghi, un vero servitore dello Stato”

## Colloquio

ANTONELLA RAMPINO  
ROMA

### Francesco Cossiga

Il loro destino s'è incrociato al giro di boa del secolo, entrambi papabili nel 2000 per la successione a Enrico Cuccia. Vincenzo Maranghi, che di Cuccia era il delfino designato. E Francesco Cossiga, che pure è stato amico di quell'uomo che coltivava riservatezza e garbo sino a vestirli di melanconia, scomparso l'altra notte a 70 anni. «L'ho sentito l'ultima volta 15 giorni fa, faccia presto a venire a trovarmi o non mi troverà più, mi aveva detto. E io non c'è

l'ho fatta...», si rammarica adesso il presidente emerito della Repubblica. Di Mediobanca non avrebbero parlato, «da quando aveva lasciato via Filodrammatici, Maranghi non toccava più l'argomento. Per discrezione, per rettitudine. Perché era veramente un uomo molto legato a quella che considerava come un'istituzione pubblica. Un vero servitore dello Stato, che vidi andarsene da Mediobanca rifiutando una superliquidazione, e anche l'auto di servizio. E' uscito dal Palazzo di via Filodrammatici prendendo un taxi. Maranghi era un uomo di sentimenti delicatissimi. Della cosa era amareggiato, ma sereno». «Eravamo legati da un'amicizia personale, di rimbalzo dagli strani rapporti di amicizia che pure avevo con En-

rico Cuccia. Io non mi sono mai occupato né di banca, né

di finanza, né di affari, ma con Cuccia discorrevamo di filosofia e di teologia. Dopo un po' diventai amico pure di Maranghi, anche perché lui teneva, assieme a Cesare Romiti, a che io diventassi presidente di Mediobanca», sostiene adesso Cossiga. «Venne a farmi la proposta: presidente effettivo, perché lui riteneva che occorresse nella banca, dopo la morte di Cuccia, una personalità di rilievo. Ma le autorità della Banca d'Italia mi dissero che non vedevano con piacere questa mia nomina, sarebbe diventato per loro imbarazzante dover controllare una banca presieduta da un ex capo dello Stato. Ma-

ranghi non la prese bene, quando glielo comunicai. Avevo chiesto al Senato, essendo io senatore a vita, un parere

sulla compatibilità dell'incarico, e mi fu risposto che non c'era. E allora sa cosa feci? Scrissi di mio pugno un parere

contro me stesso, e lo feci apparire come fosse del Senato. Lo mandai alla Banca d'Italia, ed è ancora lì, agli atti. Cosa non si fa per *politesse*... «Maranghi era veramente un uomo particolare. Lo incontrai la prima volta da presidente della Repubblica. C'era una grande impresa italiana che doveva acquistarne un'altra e il governo era contrario e volevo il parere di Cuccia. Vengo a trovarla a Milano, gli dissi. Ci mancherebbe che fos-

se il capo dello Stato a venire da me, rispose. Arrivò al Quirinale con Maranghi, disse una cosa sola: «Naturalmente, che paghino in contanti». E l'operazione fu affossata. Poi sono andato varie volte a Mediobanca, e Maranghi ogni volta rideva. Ma perché Cuccia offre a tutti il the, e a lei anche i biscotti? Forse perché ci scambiamo i libri, rispondevo. Il primo fu una sinossi in inglese della “Summa Teologica” di San Tommaso».

NEGLI ULTIMI ANNI

«Per discrezione e rettitudine non parlava più di Mediobanca»

STOPPATO DA FAZIO

«Lui e Romiti volevano farmi presidente di piazzetta Cuccia»



## L'ultimo saluto

### Oggi i funerali in forma privata

 I funerali di Vincenzo Maranghi si terranno nella tarda mattinata di oggi nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano. Le esequie si svolgeranno in forma strettamente privata per volere della famiglia dell'ex amministratore delegato di Mediobanca, scomparso martedì sera dopo una lunga malattia. Ieri, fin dal primo mattino, in tanti si sono recati a casa Maranghi, in corso Magenta. Oltre ad alcune persone vicine alla famiglia a palazzo Atellani si è recato anche Renato Pagliaro, suo delfino e da poco eletto come presidente del consiglio di gestione di Mediobanca, mentre l'altro suo erede in Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, gli ha detto addio nella prima mattinata di ieri. Tra chi ha voluto dare l'ultimo saluto anche l'onorevole Paolo Cirino Pomicino che lo ha ricordato come «un manager di rigore cui ero molto legato». Il numero uno di UniCredit, Alessandro Profumo, lo ha ricordato affermando: «Credo sia stata una persona importante per il nostro sistema bancario».